Al di là dei Pirenei il primo incontro con la Spagna è avvenuto con la sua grassa borghesia in villeggiatura

265

Puigcerdá, luglio

Non mi sono mai piaciuti i "grandi ed importanti" posti di frontiera, troppo affollati e privi di carattere: i treni vi riversano viaggiatori a decine e le automobili vi sostano in interminabili code. Vi si avverte troppo crudo il senso del distacco, della diffidenza, la meccanicità burocratica delle operazioni, l'internazionalità amorfa e senza significato, la fretta, soprattutto la fretta.
Mi piacciono i piccoli posti di frontiera dove il movimento quotidiano nei due sensi si conta in qualche decina di persone, ove si prende contatto col nuovo paese poco a poco e si lascia amichevolmente, con un arrivederci, l'antico, ove i viaggiatori sono per la maggior parte, gente del luogo munita di un salvacondotto di 24 ore per l'opposto paese che dista un kilometro e non di un passaporto ricolmo di timbri nelle più

disparate lingue del mondo, ove c'è magari un solo facchino il quale però vi attende con premura senza pensare di trar profitto dalla vostra condizione di straniero.
Così ho voluto quest'anno entrare in Spagna non per i ben noti e convulsi centri di Port-Bou od Irun ma per il piccolo e modesto posto di frontiera di Puigcerdá, in mezzo ai Pirenei, non lontano da Andorra.
Il paese sorge su una collina e domina una verdissima conca: vi sono giunto da Perpignano risalendo lentamente con un treno color giallo-canarino (che ha poco del treno e molto del tram di provincia) la valle francese dei Pirenei orientali che porta al Passo della Perche a 1500 metri d'altitudine. Dopo il passo il treno più velocemente scende verso La Tour de Carol, l'ultimo paese francese; a un kilometro c'è Puigcerdá, c'è la Spagna. Dolce è il passaggio da un paese all'altro: l'accom-

pagna il panorama di qui e di là verde, l'accompagna il suono costante di un medesimo linguaggio sulle labbra degli abitanti: il catalano sonoro d'aspre terminazioni consonantiche.
In verità i montanari dei Pirenei orientali francesi sono catalani e usano il francese solo quando si trovano a contatto coi villeggianti che qui giungono da tutta la Francia o con gli impiegati degli uffici statali che, come sempre avviene, sono proiettati con strano moto centrifugo lontano dai loro luoghi d'origine.
Allo stesso modo al di là della frontiera i montanari iberici stentano ad abbandonare il loro idioma catalano per lo spagnolo (che è poi il castigliano): quest'ultimo solo usano quando devono trattare con chi altrimenti non li intenderebbe.
Il mio primo contatto con qualcosa che mi ha dato veramente la sensazione d'aver passato la frontiera è stata la vista dei "carabineros" col loro rigido e cerato cappello

tricorne. Questi tutori dell'ordine, un poco rozzi, un poco ignoranti, sono in fondo ottimi ragazzi, disposti all'obbedienza e pronti al sacrificio: con le loro pesanti uniformi e i loro orribili copricapo mi hanno sempre fatto l'impressione di qualcosa di terribilmente antico, quasi di fossile, la tradizione che sopravvive (non che vive) o meglio vuol sopravvivere a tutti i costi. I "carabineros" in Spagna s'incontrano ovunque ci sia qualcosa da sorvegliare: un ponte, una stazione, un deposito militare e vanno sempre a due a due come le monache. Sono un "qualcosa" che non si può dimenticare.

Un più intenso contatto colla Spagna l'ho avuto alla Dogana: una dogana senza asprezze perchè gli spagnoli sono con gli stranieri di una cortesia estrema: non è raro il caso che di fronte a una bella signora o signorina, piacevolmente lasciando il cipiglio poliziesco, prendano un tono galante

ed azzardino un "piropo" ossia il tipico complimento di qui, lanciato con disinvoltura e non senza ricchezza di immagini poetiche.
Normalmente poi avviene che si compiacciano d'udir parlare bene il loro idioma da uno straniero e allora non mancano mai di porgere per questo le loro vive congratulazioni.
La visita dei bagagli si riduce all'apertura di una valigia pro-forma.
Terminate le operazioni di dogana, mi si presenta il problema dell'alloggio ma ecco venire in soccorso il "mozo" o facchino della stazione: devo avere fiducia in lui: mi prende i bagagli e mi conduce a un buon albergo ove - assicura - godrò della "mejor cocina de Puigcerdá".

E così mi sono installato in uno di quegli alberghi che sono soprattutto luogo di soggiorno per villeggianti dato che Puigcerdá a 1100 m. d'altitudine offre un

bel fresco agli accaldati abitanti della città, specie a quelli della vicina Barcellona che è collegata direttamente con Puigcerdá da un treno elettrico.
Ho voluto anch'io riposarmi una settimana in questo che viene definito "centro di villeggiatura". A parte qualche luogo di mare come San Sebastián, la Spagna non ha veri grandi centri di villeggiatura. In montagna poi non saprei indicare una località paragonabile non dirò a Cortina o S. Moritz ma neppure paragonabile a tanti nostri ben più modesti centri. L'attrezzatura è discreta ma manca completamente la possibilità di svaghi e divertimenti: non ci sono servizi automobilistici con comodi pullman per visitare i luoghi vicini più interessanti o per portare alla base di montagne elevate, i taxi sono Citroen del 1930 o giù di lì, mancano funivie e seggiovie: la vita vi si svolge con una calma primitiva che forse si aveva nei nostri centri di villeggia-

tura venti o trenta anni fa.
Questi sono bei luoghi per distendere completamente i nervi logorati dalla vita di città ma sono anche luoghi che producono inevitabilmente una profonda noia. Il villeggiante di qui è soprattutto il grosso (e grasso) borghese. In Spagna il ceto medio non può permettersi certi lussi specie se ha una mezza dozzina di figli da mantenere (che è cosa frequentissima). L'altissima società va a S. Sebastiano o all'estero.
Quindi il mio primo, vero, prolungato incontro con la Spagna è avvenuto con questa borghesia in riposo, proveniente soprattutto dal grande centro industriale di Barcellona. Non è stato certo l'incontro più simpatico che potessi fare. Si è spesso detto male, forse troppo male e a sproposito della borghesia ma di quella che io ho qui riconosciuto (perchè già altrove in Spagna l'avevo conosciuta) non si può assolutamente parlare bene. Ciò che soprattutto mi ha disgustato è la mancanza assoluta in questi borghesi inutilmente tronfi, di coscienza sociale.

È questa indubbiamente la piaga più grave della Spagna alla qualche membro dell'attuale governo cerca, è vero, di porre rimedio con una politica di difesa del lavoro mediante organizzazioni sindacali ed imposizioni di tariffe ai datori di lavoro (oltre all'assistenza sociale) ma troppi sono gli "intereses criados" (come dicono qui) in seno al governo e a chi lo appoggia, che frenano l'iniziativa di alcuni giustamente preoccupati del problema.

Lo stacco netto fra una categoria e l'altra rimane: il lavoratore stesso s'adatta con una umiltà talvolta irritante alla sua condizione ed il ricco vive senza preoccupazioni contento del suo conto in banca, della sua automobile alla porta, della ~~sua~~ possibilità concessagli di fumare profumati Avana (ciascuno dei quali costa come due o tre pacchetti di sigarette americane), credulo anche che la Messa ascoltata la domenica mattina con abbondanti dimostrazioni di pietismo valgano a concedergli dopo la beata vita di qui, la più beata vita dell'aldilà.

Generalmente è soddisfatto però talvolta lo odi

brontolare: per esempio quando il Governo ha deciso un aumento (minimo, s'intende) agli operai: allora dice male di tutti specie del Ministro del Lavoro che definisce "più comunista dei comunisti"!! La sua signora veste con cattivo gusto, ricoperta le braccia e il petto di massiccio oro giallo. Interessi spirituali, culturali: zero.
La tavola ricca ed abbondante è forse il suo traguardo più ambito: lo dimostra il suo aspetto opulento e quello della sua signora che deve dare molto incremento ai negozi di fascie elastiche.
Ho pensato con nostalgia al buon campesino di Castiglia o all'allegro <u>andaluz</u>, tanto nobile d'animo il primo, tanto poeta della vita il secondo anche se l'uno e l'altro hanno le tasche al verde. Quella è la Spagna migliore, la Spagna che m'auguro di presto ritrovare.

Rinaldo Froldi